Lab!Puzzle, CSA Astra 19

Spazi contesi

Da almeno trent'anni lo spazio urbano e metropolitano è campo di contesa e conflitto tra capitale pubblico e privato, che coinvolge tutto, dalle istituzioni ai cittadini. La città, al centro di processi di valorizzazione e speculazione, diventa territorio di scontro su temi fondamentali come il diritto all'abitare: il disegno dei nuovi quartieri, i servizi che necessitano, la qualità della vita di chi li abita. È spazio di 'lotta', dunque. Sono contesi anche gli spazi vuoti, quelli che la rendita immobiliare occupa consumando terreno e dilatando i confini della città, così come sono contesi gli spazi inutilizzati all'interno del tessuto urbano: palazzi e luoghi abbandonati, spazi verdi incolti e fazzoletti di terra calpestabili.

A Roma, in particolare, questo tipo di scontro sugli spazi abbandonati all'interno della città ha dato vita ad una pluralità di esperienze che dura con intensità da almeno un trentennio, diventando terreno d'espressione privilegiato della conflittualità sociale. Cittadini, comitati, collettivi politici, persone senza casa occupano letteralmente gli spazi lasciati vuoti. La 'lotta per il diritto alla casa'[1] è uno degli elementi costitutivi di questo processo che, dal dopoguerra, si accompagna allo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica: occupano i baraccati, mano a mano che i borghetti lasciano spazio ai nuovi quartieri; occupa chi migra in città; occupa chi non ha un'abitazione. Un movimento incessante che giunge fino ai giorni nostri in cui, a fronte della dimensione raggiunta dalla rendita immobiliare, ad essere occupato non sarà solo il patrimonio pubblico o degli enti, ma anche i palazzi di privati, gli uffici e gli immobili nati per altri scopi, riconvertiti a scopo abitativo.

A partire soprattutto dagli anni '80 ad occupare non saranno solo i 'senza casa'. Nuovi soggetti, soprattutto giovani, esprimono bisogni nuovi e diversi. Nascono i centri sociali dove si sviluppano esperienze figlie del lungo '68 italiano e delle controculture.

[1] Dall'immediato dopoguerra in poi, tra la ricostruzione e le migrazioni dalle campagne alle città, il principale obiettivo da raggiungere per le politiche abitative era dare 'un tetto sopra la testa' a quanta più gente possibile. Con l'evoluzione della società italiana (movimenti del '68 e del '77) e del contesto internazionale (crisi del sistema capitalista iniziata negli anni '70), queste lotte subiscono una profonda trasformazione che ne amplia l'orizzonte: non più solo 'un tetto sopra la testa', ma anche servizi, linee di comunicazione, scuole, ecc... Per questo oggi preferiamo indicare con 'lotta per il diritto all'abitare' questo insieme di rivendicazioni, che si inseriscono in un quadro più ampio di scontro che il 'turbocapitalismo' attua contro il diritto alla città (per dirla con le parole di D. Harvey).

Nuove forme di vita trasformano e abitano gli edifici abbandonati, animati dall'ambizione di creare luoghi al contempo aperti al tessuto sociale e contemporaneamente separati dalla società: dove la 'pratica dell'autonomia'[2], fuori dalle leggi vigenti, cerca la risposta ai bisogni e ai desideri sociali, al di là delle regole di mercato. Dove i valori fondativi entrano in conflitto con l'esistente, disegnando modelli non neutri ma carichi di significati: cooperazione invece che competizione, condivisione piuttosto che individualismo, e la messa in atto nella prassi quotidiana dei concetti di antifascismo, antirazzismo e antisessismo.

Spazi contesi sono anche i terreni liberi all'interno e ai confini della città: in questo caso si lotta per non farli occupare dalla rendita o dal mercato, o per riqualificarli e renderli fruibili. Piccoli fazzoletti di terra, spazi verdi tra strade e quartieri diventano scenario di conflitto: si lotta per sottrarli alla edificazione o per non trasformarli negli ennesimi scheletri di cemento di supermercati o simili, ma per farli diventare parchi pubblici che migliorino la qualità di vita della popolazione.

Puzzle e una nuova generazione di occupazioni

Con la fine del ciclo del movimento *No global* e l'affacciarsi della crisi, a Roma nasce un nuovo genere d'occupazione, non più basato sul modello classico del collettivo politico (anche a seguito del ciclo di lotte studentesche del 2005-2010) dove la soggettività militante eccede in pratica sociale. Artisti e precari dello spettacolo occupano teatri e spazi dismessi con l'ambizione di poterli riconvertire a 'bene comune'. Le attività di mutualismo assumono una importanza sempre maggiore: scuole e palestre popolari, cucine e progetti di auto-reddito, sportelli e spazi di sostegno ai migranti. Alla crisi del *welfare state* e alle politiche di austerità si oppone la prassi di nuove ed innovative pratiche sociali.

È in questo clima di esperienze che nel febbraio 2011 nasce il Laboratorio Puzzle in via Monte Meta, 21, nel III Municipio di Roma. Il progetto prende forma dall'incontro tra studenti che hanno partecipato da protagonisti al movimento dell'Onda, che tra il 2008 e il 2010 ha riempito le piazze del 'belpaese' contro la Riforma Gelmini, e un gruppo di attivisti del territorio. Il III Municipio a Roma, tra Tufello, Val Melaina e Montesacro, è un luogo importante per i movimenti sociali della città: qui negli anni '60 e '70 è attivissima la sinistra extraparlamentare, fin dal dopoguerra la costruzione dell'edilizia residenziale pubblica è oggetto di ondate di occupazioni, spontanee e organizzate. Nel bel mezzo degli anni '80, vi nasce uno dei primi centri sociali di Roma, Hai visto Quinto? – in seguito sgomberato – mentre nei primi anni '90 è la volta del Brancaleone e della Torre.

Ma è soprattutto dopo le vicende del G8 di Genova che la nuova generazione si affaccia alla politica e torna protagonista su questo territorio, animando nuove battaglie: nel 2003 viene occupato l'edificio su viale Jonio, che al piano terra ospita l'ex cinema Astra, e la palazzina soprastante dove trovano casa decine di famiglie.

L'occupazione apre una stagione di nuovo conflitto che amplia e rinnova le precedenti pratiche e rivendicazioni: l'edificio diviene lo scenario di un inedito esperimento in cui la classica lotta per la casa si trasforma in lotta per il diritto all'abitare, e vede convivere il protagonismo di moltissimi cittadini, soprattutto migranti, con l'attivazione di uno spazio culturale e di aggregazione sociale per il territorio.

---

[2] Con 'pratica dell'autonomia' vogliamo indicare quell'insieme di pratiche e strumenti che i movimenti hanno cominciato a sperimentare e a mettere in campo sin dagli anni '70 in Italia, ma soprattutto a Roma. Due dei principali strumenti del suo funzionamento di base sono l'assemblea e il metodo del consenso (anche convivendo con altre forme decisionali come il voto dei partecipanti ad una data assemblea).

Nel 2006 l'esperienza dell'Astra di viale Jonio si conclude al termine di una lunga trattativa che vede l'assegnazione di un alloggio per le famiglie e una 'compensazione' per lo spazio sociale. Nasce così Astra 19 in via Capraia, poche centinaia di metri quadri nel cuore del Tufello dove si ritrovano gli attivisti che hanno condiviso l'esperienza delle sale cinematografiche. In questo spazio ci si organizza per occupare un ex locale caldaie dell'Ater, abbandonato da decenni, dove prende vita la Palestra Popolare Valerio Verbano (a tutt'oggi fondamentale risorsa sociale per il territorio), e successivamente l'ex teatro Horus a piazza Sempione.

Dopo uno sgombero e la rioccupazione nel 2009, un nuovo sgombero mette la parola fine ad un'esperienza che per quasi tre anni ha rappresentato un luogo di produzione artistica e culturale. Un'occupazione che ha contribuito a cambiare il volto di un territorio, oggi completamente trasformato dalla *gentrification*: un distretto della socialità e del consumo che ha visto in pochi anni l'apertura di decine di bar, locali, ristoranti.

Gli attivisti dell'Horus contribuiscono anche alla lotta contro la cementificazione e per il diritto all'abitare, in particolare opponendosi alla nuova centralità di Porta di Roma, un'enorme colata di cemento privato a ridosso del Gra: si occupa a più riprese la sede del municipio per impedire il parere favorevole alla nascita della 'nuova centralità', e si occupano anche le case in costruzione.

Puzzle: mutualismo e nuovo welfare

Il tempo di riorganizzarsi, farsi investire dalla mobilitazione di scuole e università, da una nuova generazione che urla "noi la crisi non la paghiamo", e si torna all'attacco: negli uffici abbandonati del III Municipio nasce Puzzle, *welfare in progress*.

Al centro della nuova occupazione il diritto all'abitare per studenti e precari, negli anni in cui i giovani vengono apostrofati come 'bamboccioni' e 'mammoni', nella totale mancanza di un *welfare* adeguato per sostenere le figure in formazione e i giovani stretti dalla morsa della precarietà, del lavoro gratuito o semigratuito, della sotto-occupazione. Un nuovo tipo di occupazione, che aprirà la strada ad esperienze simili a Roma e in altre città d'Italia. Accanto ad un progetto di studentato e di *cohousing* autogestito, nascono servizi per il quartiere che coinvolgono nel tempo cittadini e volontari.

Trascorsi sette anni, oltre ad aver rappresentato una casa per decine di persone che vi hanno abitato per periodi più o meno lunghi della loro vita, permettendo loro di studiare e laurearsi, di non accettare qualsiasi tipo di lavoro e a qualsiasi condizione per sopravvivere, Puzzle è anche molto altro. Una scuola d'italiano per migranti i cui corsi, specifici per donne e minori, sono riconosciuti dalle istituzioni; la scuola popolare Carla Verbano che offre sostegno scolastico gratuito per gli studenti della scuola dell'obbligo; una scuola popolare di fumetto e illustrazione; *Pop-up*, *coworking* animato, al momento in cui scriviamo, da sei ricercatori e giornalisti precari; uno sportello, 'Tuteliamoci', che offre consulenza legale ai cittadini del territorio, in particolare ai migranti, in connessione con la Casa dei Diritti Sociali e l'associazione sindacale Camere del Lavoro Autonomo e Precario (CLAP).

Puzzle rappresenta un esperimento di mutualismo e di nuovo *welfare*, che organizza e risponde ai bisogni a partire dal riconoscimento delle necessità specifiche di un territorio e della sua popolazione; un luogo che costantemente si modifica in relazione all'evoluzione della comunità che lo attraversa.

Una ricchezza difficilmente calcolabile in termini economici, visto che la coesione sociale e la diffusione di pratiche e di una cultura solidale sono difficilmente monetizzabili. Una stima

complessiva del lavoro svolto, comunque, si può delineare dal confronto con attività simili erogate dalle singole municipalità.

Di seguito i risultati del nostro lavoro di inchiesta e comparazione:

1) Scuola d'italiano per stranieri

Monte ore annuale: circa 709,5 h (10 mesi per 16,5 ore settimanali) = 35.475 euro/anno (assimilabile ai progetti PRILS finanziati dalla Regione Lazio che prevede circa 5.000 euro per 100 ore di corso).

2) Scuola Popolare

Giornate anno: 2 giornate (10 mesi per 4 ore settimanali)

= 26.666 euro/anno (assimilabile a un centro di aggregazione giovanile che di norma è affidato al costo di 80.000 euro/anno per 20 ore settimanali).

3) Sportello di Orientamento e di tutela dei diritti di cittadinanza (considerando anche gli accompagnamenti ai servizi sociali e in questura)

Giornate anno: 2 giornate (10 mesi per 4 ore settimanali)

= 26.666 euro/anno (assimilabile a un centro di aggregazione giovanile che di norma è affidato al costo di 80.000 euro/anno per 20 ore settimanali).

Totale: 89.641 euro/anno per un totale di 448.205 euro/5 anni.

Un laboratorio per i beni comuni urbani

A Roma, le tante occupazioni, stratificate in cicli di lotta differenti, alcune con una storia trentennale altre di pochi mesi, hanno rappresentato e rappresentano una ricchezza sociale che ora rischia di essere spazzata via. Una politica che considera il patrimonio pubblico solo come fonte di valorizzazione economica da mettere a bilancio e non come risorsa per rispondere alle esigenze sociali, ha elaborato la delibera n.140 del 2015. Un provvedimento promulgato dall'amministrazione di centrosinistra di Ignazio Marino e finora mai messo in discussione, passando dalla giunta commissariale di Tronca al governo del Movimento 5 Stelle di Virginia Raggi, in cui un'idea errata di legalità, concepita come burocratica applicazione della norma, non è in grado di discernere tra chi occupa una casa per necessità, chi occupa uno spazio pubblico per realizzare attività sociali e culturali e chi abita in una casa popolare corrispondendo un affitto irrisorio rispetto al reddito percepito o chi utilizza il patrimonio pubblico a scopo di lucro senza pagare un prezzo adeguato.

Con un colpo di spugna si vogliono azzerare decenni di 'malagestione' del patrimonio immobiliare pubblico, invece di valorizzare le esperienze sociali: gli unici criteri utilizzati sono quelli dettati dalla Corte dei Conti e dalle politiche d'austerità, che impongono alle amministrazioni locali di reperire risorse privatizzando e mettendo in vendita il proprio patrimonio.

In questo momento storico cruciale è importante costruire nuovi saperi sul terreno del diritto alla città. Per dare un nuovo statuto ai beni comuni urbani, affinché siano tutelati dall'essere divorati sul mercato e vengano resi realmente 'comuni'. Esperienze significative su questo terreno si stanno compiendo in diverse città, a cominciare da Napoli, dove l'amministrazione guidata da Luigi de Magistris ha approvato una serie di delibere all'avanguardia[3].

---

[3] Ci si riferisce al percorso, iniziato con la Delibera del Consiglio Comunale n. 24/2011, che ha modificato lo Statuto del Comune di Napoli inserendovi la finalità di riconoscimento dei beni comuni. Ad essa hanno fatto seguito una serie di

Per costruire questi saperi è necessario che le conoscenze sviluppate nell'accademia da ricercatori, studenti e docenti, si incontrino ed instaurino una relazione dialettica di reciproca conoscenza con le esperienze nate nei conflitti urbani e nelle pratiche di autonomia per il diritto alla città. Dal canto nostro, pensiamo che la giornata di studi condivisa Città immaginate e questa raccolta di testi siano un primo strumento necessario per iniziare a procedere in questa direzione.

Lab!Puzzle – Csa Astra 19

Spazi sociali liberati all'interno dei quartieri Tufello e Montesacro nel III Municipio di Roma. Il centro sociale Astra 19 in via Capraia nasce nel 2006.

Puzzle nasce nel 2011 dall'incontro tra studenti che hanno partecipato movimento dell'Onda ed attivisti del territorio. Insieme costruiscono un'esperienza di *welfare* dal basso che, a partire dal diritto allo studio e dall'affermazione di nuovi diritti, cresce anno dopo anno con nuovi progetti.

Delibere della Giunta Comunale fra cui quelle che, a partire dalla sperimentazione dell'ex asilo Filangieri (D.G.C. n. 400/2012 e n. 893/2015), hanno portato complessivamente al riconoscimento – ad oggi – di sette spazi di uso collettivo e comune (gli altri sei sono stati individuati con la D.G.C. 446/2016) caratterizzati dall'autoregolamentazione e dalla messa in pratica di modelli di gestione democratica e partecipativa da parte delle comunità che li abitano.

Questo articolo è stato originariamente concepito come intervento per la conferenza "Città immaginate. Riuso, sperimentazioni e nuove forme dell'abitare", parte di una serie di iniziative svoltesi presso il centro sociale Astra 19 (Tufello, Roma) nella primavera del 2016.

L'intera raccolta degli interventi, trascritti, raccolti e revisionati in seguito, è archiviata nella pagina https://archive.org/details/Cittaimmaginate2016

Il testo è stato rivisto e pubblicato nel 2019 per i tipi di Manifestolibri all'interno della collana Territori.

Questo volume, curato da Marco Gissara, Maura Percoco ed Emilia Rosmini, è arricchito da ulteriori contenuti: un ampio apparato di immagini, comprendente un racconto fotografico di ZA2 sul patrimonio costruito dismesso romano in cerca di nuovi usi, un'indagine grafica sulle occupazioni studentesche romane e un dialogo conclusivo.

Nella pagina seguente, è possibile consultare l'indice completo del libro. Qui la pagina sul sito dell'editore www.manifestolibri.it/shopnew/product.php?id_product=816

Città immaginate. Riuso e nuove forme dell’abitare

a cura di Marco Gissara, Maura Percoco, Emilia Rosmini